

ELUANA E LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

E deve essere anche un campanello d'allarme (l'ennesimo) per coloro che fossero attratti dalle sirene delle "larghe intese" sulla riforma della giustizia: quale riforma possa scaturire da una maggioranza che nega i fondamenti essenziali dello Stato di diritto è, purtroppo, facilmente immaginabile. ♦

POTERE ESECUTIVO
POTERE GIUDIZIARIO

Tania Groppi
 UNIVERSITÀ DI SIENA

I drammatici aspetti umani ed etici del caso Englaro rischiano di far passare sotto silenzio un aspetto inquietante che serpeggia attraverso l'intera vicenda, ovvero l'ennesimo attentato allo Stato di diritto da parte del governo e della sua maggioranza. Si tratta di un atteggiamento senza precedenti, la cui gravità non può essere passata sotto silenzio.

Ricapitoliamo. Attraverso un complesso iter processuale, un cittadino, un padre, è riuscito ad affermare il diritto della figlia, in coma irreversibile, alla interruzione dei trattamenti che la mantengono artificialmente in vita. Vari giudici, a partire dalla Corte d'Appello di Milano, per arrivare alla Corte di Cassazione, sono stati chiamati a intervenire, a più riprese, su una materia difficile e controversa, che il legislatore non ha mai avuto il coraggio di disciplinare. Ma anche se il legislatore tace, il giudice non può tacere: la posizione che l'ordinamento gli affida gli impone comunque di rispondere a chi gli chieda la garanzia di un proprio diritto costituzionale.

Ecco, di fronte a precise decisioni giudiziarie la reazione del governo e della sua maggioranza è stata prima quella di negarne la legittimità, poi di impedirne l'esecuzione.

Come non ricordare che la maggioranza parlamentare si è appellata nel cuore dell'estate alla Corte Costituzionale, chiedendole di dichiarare che la Cassazione si era incostituzionalmente sostituita al Parlamento, e risultandone chiaramente smentita?

Da qui in poi la situazione è diventata addirittura surreale con il governo impegnato in prima persona ad impedire l'esecuzione della sentenza, attraverso un fantomatico "atto di indirizzo" di un ministro (Sacconi) sprovvisto di qualsiasi base legislativa, che ha definitivamente trasformato il caso Englaro in una battaglia per lo Stato di diritto.

Una simile intrusione del potere esecutivo nella sfera del potere giudiziario rappresenta una negazione del principio della separazione dei poteri e senz'altro potrebbe essere censurata dalla Corte Costituzionale se la Corte d'Appello di Milano promuovesse un conflitto di attribuzione.

Ma c'è di più. Essa è un sintomo (l'ennesimo) della radicale incomprensione, da parte di questa maggioranza, per la forma di Stato in cui viviamo, quella della democrazia costituzionale, basata sulla sottoposizione del potere politico e dei suoi atti alle regole e ai principi giuridici.

